



**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

# MA RESTA IL FATTORE B

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Per costruire, in un quadro d'emergenza, la coesione necessaria per far arretrare la speculazione. Le opposizioni hanno fatto la loro parte, consentendo l'approvazione in tempi rapidi di una manovra economica che non condividono, ma che a questo punto è diventata la condizione minima di tenuta del Paese. Il governo, per una volta, ha scelto il profilo basso, zittendo Berlusconi e imponendo una moratoria ai litigi.

Tuttavia non deve sfuggire che si tratta di una tregua e non di una soluzione. Perché la manovra è ancora in gran parte indeterminata. Perché i suoi costi sociali sono alti e non si capisce su quale consenso possa contare, se anche le Regioni e i Comuni sono sul piede di guerra. Ma soprattutto a dare un carattere di precarietà all'insieme è la fragilità stessa del governo, ormai privo di una missione condivisa tra i suoi sostenitori. Il fattore Berlusconi è stato l'innescò dell'attacco speculativo. Gli errori, le debolezze, le incoerenze dell'esecutivo hanno aperto un varco a chi ha cercato guadagni a breve giocando sul peso del nostro debito pubblico e sui limiti strutturali delle attuali politiche europee. Ma il fattore B è ancora là, intatto, con tutti i pericoli che comporta per il Paese.

Nessuno può ragionevolmente dare al premier la colpa di tutte le difficoltà dell'Italia. Il punto è che lui non è più nelle condizioni di offrire risposte. Anzi, che è oggettivamente un ostacolo alla soluzione. Le sue logoranti vicende personali, l'ansia leghesta di inseguire i voti perduti al Nord, l'incapacità

del Pdl di diventare un partito, l'improbabile maggioranza che lo sostiene in Parlamento, rendono ormai la permanenza in carica del governo un moltiplicatore del rischio Italia. Né si può sperare nel soccorso permanente delle opposizioni, fino a ieri additate dal premier come forze anti-nazionali.

La tregua ci consente ora un sospiro di sollievo. È già chiaro però che questo governo non può farcela a portare l'Italia fuori dalla tempesta. La crisi che l'Europa sta attraversando non è una crisi congiunturale. Non è vero, come qualche volta Berlusconi o Tremonti hanno provato a dire, che manca poco per uscire dal gorgo della crescita zero. La verità è che l'Italia ha bisogno di riforme profonde, di scelte strutturali, di cambiamenti che incideranno sui nostri stili di vita e sui modelli sociali. La demagogia e il populismo dell'ultimo decennio hanno occultato questa verità. E ora la cruda realtà si spalancava davanti a noi. Con quale autorevolezza il governo Berlusconi-Scilipoti può affrontare l'impresa? Il

Cavaliere può solo rinviare. Ma il rinvio sarebbe una inesorabile condanna: i giorni della paura sui mercati tornerebbero immediatamente.

L'Italia ha bisogno di un governo forte e autorevole. È difficile immaginare che la forza necessaria si possa trovare al di fuori di una legittimazione elettorale. Comunque, quali che siano le scelte a disposizione del Capo dello Stato, a cui in questo momento non può mancare il sostegno di ogni persona responsabile, è indispensabile che alla nuova soluzione politica corrisponda un patto sociale per la ricostruzione. Tutti saranno chiamati a dare qualcosa. Ma le crisi sono sempre leve di cambiamento e ciò che sarebbe intollerabile in un progetto per l'Italia del 2020 è un allargamento ulteriore della forbice sociale e un ispessimento delle difese corporative ai danni delle giovani generazioni. È per questo che serve una soluzione politica seria e sostenuta da un largo consenso nella società e nei suoi corpi intermedi: altrimenti non ci saranno politiche redistributive e la morsa del risanamento senza crescita continuerà a stringere, come per tutta la stagione del liberismo imperante. C'è chi ipotizza addirittura autorità tecniche, a cui affidare le scelte fondamentali della politica economica. E non è difficile immaginare quale sarebbe la ricaduta sociale di una simile deriva oligarchica. Ecco un'altra prova che l'antipolitica, comunque si presenti, a destra come a sinistra, ha sempre il medesimo esito: allargare le disuguaglianze. ❖

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Pessimo politico o pessimi avvocati

Vedendo come vanno gli affari del premier, noi comuni telespettatori ci siamo fatti l'idea che Berlusconi sia un pessimo politico, oppure abbia pessimi avvocati. O magari tutte e due le cose insieme, con l'aggiunta dei pessimi politici che gli fanno da avvocati senza esserlo. Comunque, sullo sfondo del Palazzo di Giustizia di Milano (praticamente l'inferno in Terra), ieri l'avvocato Ghedini ha dichiarato al Tg3 che Fininvest pagherà il risarcimento a Cir, ma si aspetta che la Cassazione restituisca il... bentolto (definizione nostra, ov-

viamente). Anche se l'altra sera a «In onda» l'economista Spaventa, rievocando i suoi studi di giurisprudenza, ha spiegato che la Cassazione non può farlo, in quanto non può entrare nel merito della cifra stabilita in appello. E il silenzio di Berlusconi in questi giorni fa pensare che l'anziano affarista stia elaborando il lutto per quei 560 milioni di euro, più cari delle escort che avrebbero potuto pagare. Mentre Galliani trema per il Milan, nell'atroce congiuntura che, alla fine, vedrà milioni di pensionati più poveri in un'Italia più ingiusta. ❖

## Duemilaundici

# Una faccia una razza

Francesca Fornario

Tutte le proposte in ballo per uscire dalla crisi finanziaria e evitare il rischio-Grecia:

1) Norma salva-Italia. Si tratta di un leggina di un paio di commi scritti sul palmo della mano sinistra di Guido Paniz che il parlamentare del Pdl punta a infilare all'ultimo momento

nella manovra economica mentre Gaetano Quagliariello distrae Tremonti chiedendogli che cosa ne pensa di Brunetta. La norma non cancella il debito pubblico ma ne sospende il pagamento fino a quando non sta bene a Marina e Piersilvio.

2) Robin Tax. Ne propone l'introduzione Letizia Moratti su indicazione di suo figlio Gabriele, che suggerisce di nascondere il debito pubblico sottoterra, così da fuori non si vede e quando vuoi che ti beccano.

3) Aiuti alla Grecia. Per evitare

il rischio-contagio, il Tesoro ha elaborato un piano di aiuti economici alla Grecia messo a punto dall'ex braccio destro di Tremonti Marco Milanese, che punta a finanziare la ripresa di Atene attraverso la commessa di grandi opere pubbliche. Allo scopo, il ministero ha appaltato per 15 milioni di Euro a Sogim che ha appaltato a Sace che ha appaltato a Oto Melara che ha appaltato a Finmeccanica che ha appaltato di nuovo a Sogim la ricostruzione delle braccia alla Venere di Milo.

4) Proibire le speculazioni. Lo propongono in Europa Socialisti

e Popolari, che mettono in guardia l'Italia spiegando che l'impennata dello spread è conseguenza della dissennata manovra speculativa di un miliardario che mesi fa ha ceduto quote della sua azienda alla concorrenza per poi riacquistarle al ribasso realizzando una plusvalenza. Berlusconi ha replicato ai colleghi europei chiarendo che Urso e Ronchi erano al corrente del piano. ❖

